



Le vie dell'amicizia: Ravenna-Erevan

direttore
Riccardo Muti



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

Lugo, Pavaglione
1 luglio, ore 21.30



con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



RAVENNA 1321/2021



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Koichi Suzuki

partner principale

si ringrazia

con il patrocinio di



Ambasciata d'Italia
Jerevan





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Si vive meglio
in un territorio
che ama la Cultura.



communicativi

FONDAZIONE CASSA, UN RUOLO DI PRIMO PIANO NELLA PROMOZIONE DELLA CULTURA.

Per la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna la promozione della Cultura, in tutte le sue espressioni, è un elemento primario per la crescita, anche economica, dell'intero territorio provinciale.

Dopo il mirabile ripristino ed ampliamento del Complesso degli Antichi Chiostri Francescani, oggi interamente destinato ad attività culturali, la Fondazione ha curato il restauro del monumentale Palazzo Guiccioli, sede dei Musei Byron e Risorgimento. Esempi importanti e tangibili di quell'sguardo attento che la Fondazione da sempre rivolge alle iniziative e a tutti quei progetti capaci di elevare la qualità della vita della collettività e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

DA SEMPRE A FIANCO DEL RAVENNA FESTIVAL

www.fondazionecassaravenna.it



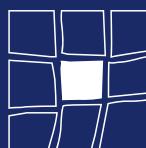
“Per la Civiltà”



La Cassa di Ravenna e la
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna,
da sempre promotrici di grandi iniziative,
operano in armonia allo sviluppo
economico-sociale ed alla tradizione artistica.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

 BANCA
DI IMOLA S.p.A.



BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.

 **ITALREDIT**[®]
S.p.A.

 **Sifin**
a C.R.

 **SORIT**
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario  La Cassa di Ravenna

Un ponte di fratellanza attraverso l'arte e la cultura

Le vie dell'Amicizia: Ravenna-Erevan

direttore

Riccardo Muti

soprano **Nina Minasyan**

tenore **Giovanni Sala**

baritono **Gurgen Baveyan**

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Armenian State Chamber Choir

maestro del coro **Robert Mkkeyan**

organo Davide Cavalli

Il concerto sarà trasmesso in diretta su Rai Radio 3

Franz Schubert (1797-1828)

Sinfonia n. 8 in si minore “Incompiuta” D. 759

Allegro moderato

Andante con moto

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Te Deum in do maggiore per coro e orchestra Hob:XXIIIC:2

Te Deum laudamus – Allegro

Te ergo quae sumus – Adagio

Aeterna fac cum sanctis tuis – Allegro moderato

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Kyrie in re minore per coro e orchestra K. 341

Franz Schubert

Messa n. 2 in sol maggiore per soli, coro,

archi e organo D. 167

Kyrie – Andante con moto

Gloria – Allegro maestoso

Credo – Allegro moderato

Sanctus – Allegro maestoso

Benedictus – Andante grazioso

Agnus Dei – Lento



Le Vie dell'Amicizia: Ravenna-Erevan, Palazzo dell'Arte e dello Sport, Erevan, 23 luglio 2001.

“Patetico sacro” e romanzesche incompiute

Due grandi “incompiute”, nate nel medesimo volgere di tempo e nel medesimo luogo, abitano il “bosco ombroso” della musica strumentale austro-tedesca: la Sonata per pianoforte in do minore op. 111 di Ludwig van Beethoven, composta a Vienna tra il 1821 e la primavera del 1822, e la Sinfonia n. 8 in si minore di Franz Schubert, scritta, sempre sotto il cielo della capitale dell’Impero, tra il mese di marzo e il mese di ottobre di quello stesso, felicissimo, 1822. Singolare sincronia e altrettanto curiosa sintopia che vanno ben oltre, però, la semplice coincidenza spazio temporale.

L’ultima delle trentadue sonate pianistiche di Beethoven, per la verità, non mostra affatto, almeno in apparenza, lo stigma dell’incompiutezza. I due movimenti che la compongono, il Maestoso e la celebre Arietta, costituiscono un dittico coerente e risolto in se stesso. Ma la “mancanza”, almeno rispetto alla canonica architettura sonatistica, del terzo e del quarto movimento ha sollevato, nel tempo, quesiti, dubbi, enigmi di ogni genere. E adeguate risposte. Memorabile, anche se destituita di ogni certezza, quella che avrebbe dato lo stesso Beethoven al proprio domestico, anch’egli evidentemente costernato per l’anomalia: “Perché non ho avuto tempo”, avrebbe sentenziato il Maestro, liquidando così, bruscamente, ogni ulteriore speculazione



In queste pagine *Journey to Armenia*, Silvia Camporesi, 2013.

“metafisica”. Più “escatologica” – come sappiamo – la spiegazione fornita da Thomas Mann nel celebre passo del *Doktor Faustus* dedicato all’op. 111: “Un terzo tempo? Una nuova ripresa... dopo questo addio? Un ritorno... dopo questo commiato? Impossibile”, fa dire al suo alter ego Kretschmar. Trasformando così la presunta “incompiutezza” nella epifania di un congedo: l’addio non soltanto alla Sonata in do minore, né al ciclo delle trentadue sonate, bensì all’intero, glorioso itinerario storico del genere “sonata”.

L’incompiutezza della Sinfonia in si minore di Schubert, invece, sembra non soltanto acclarata ed evidente, ma anche incisa nella carne e nel sangue dell’opera, al punto da esserne diventata l’epitome.

Con il marchio di “Incompiuta”, la penultima sinfonia schubertiana ha infatti girato il mondo, sia pure tardivamente rispetto alla sua genesi, assicurando così a se stessa una mai declinante fortuna. E anche in questo caso, la vistosa assenza dei due movimenti finali (destino condiviso con la Sonata di Beethoven) non ha mancato di destare inquietudini, insistenti *unanswered questions* e interrogativi filologici. Esattamente come nel “caso op. 111”, le risposte fornite sollecitamente da storici e critici si suddividono (quasi) equamente il campo tra il dominio del fisico e quello del metafisico, tra il regno della prassi e quello degli ideali. Una non piccola schiera di “cronisti” parteggia per la motivazione “pragmatica”: Schubert avrebbe abbandonato la partitura dopo aver compiuto l’Allegro moderato iniziale, l’Andante con moto e 128 battute dello Scherzo perché, come sempre gli era capitato nella vita, la sua musica sembrava non importare a nessuno: alcun editore interessato, alcuna esecuzione in vista. In effetti, l’Ottava avrebbe dovuto aspettare la bellezza di quarantatré anni, dopo la sua nascita, prima di essere ascoltata da orecchie umane, e solo grazie alla scoperta del tutto fortuita, avvenuta nel 1865, di un manoscritto del quale si era perduta ogni traccia. Ma non mancano ovviamente, nell’orizzonte della critica, le spiegazioni un po’ meno spicce, come ad esempio quella, aurorale, di Alfred Einstein, che poi storici e musicologi hanno seguito in corteo. Il ragionamento dello studioso tedesco muove dalla distinzione, elementare, tra forma e sostanza musicale: l’Ottava è certamente “incompiuta” sotto il profilo formale perché Schubert, al contrario

di Beethoven, non aveva alcuna intenzione esplicita di smontare il meccanismo architettonico della sinfonia classica: il quale prevedeva che a un movimento lento seguissero uno Scherzo e poi un Allegro conclusivo (tanto è vero che gli abbozzi di uno Scherzo e Trio, a loro volta incompiuti, sono sopravvissuti). Ma la Sinfonia – insiste Einstein – non è affatto incompiuta sotto il profilo della sostanza musicale. Dunque dal punto di vista strettamente compositivo. E come dargli torto? L'esattezza chirurgica della scrittura strumentale, le vertiginose metamorfosi armoniche, le proliferazioni tematiche senza fine, i mutamenti di timbri e di colori non lasciano certo alcun vuoto. Anzi, al contrario, colmano lo spazio sonoro fino alla sua saturazione. Solo qualche esempio, tra quelli memorabili: la frase di apertura dell'Allegro moderato, pronunciata in pianissimo da violoncelli e contrabbassi e poi ripresa dai violini, contiene in sé, anche se non costituisce il vero e proprio tema principale, il materiale tematico di base sul quale è costruito l'intero primo movimento. E difatti il tema esposto subito dopo da oboe



e clarinetto e il successivo *Landler* affidato a clarinetti e viola e poi ripreso dai violoncelli, altro non sono che elaborazioni e metamorfosi del motto inziale. Lo stesso procedimento di elaborazione, variazione e sviluppo intrecciati insieme attraversa anche l'Andante, in cui i due temi principali, il primo esposto da corno e fagotto sul sostegno dei violini, il secondo costituito da un dialogo tra oboe e clarinetto, sono sottoposti a una infinita varietà di trasformazioni melodiche, ritmiche, ma soprattutto timbriche che colmano lo spazio sonoro fino al limite delle capacità percettive dell'ascoltatore. Che forse, ancora oggi, prova lo stesso appagamento di cui si era reso conto Schubert al termine di questo secondo movimento.

Ed è esattamente ciò che sostiene Einstein: Schubert si ferma a questo punto perché si rende conto di non poter più proseguire un discorso musicale giunto a un livello insuperabile di complessità e di elaborazione. Qualsiasi aggiunta ulteriore si sarebbe rivelata una superfetazione priva di necessità e avrebbe forse incrinato la perfezione stilistica del dittico.

Non sapremo mai, ovviamente, perché Beethoven abbia composto una sonata per pianoforte in due soli movimenti, né tanto meno perché Schubert abbia interrotto la stesura di una sinfonia a metà del suo corso naturale. Mettiamoci l'animo in pace. Ciò che possiamo però ricostruire con maggiore precisione storica è il lascito estetico di questi due capolavori, l'eredità che ci hanno consegnato, la fortuna di cui hanno goduto. Da questo punto di vista non si può dubitare del fatto che sia la Sonata in do minore di Beethoven che la Sinfonia

in si minore di Schubert abbiano messo radicalmente in discussione, volontariamente o no, uno dei pilastri estetici della musica classico-romantica: il paradigma cioè secondo il quale l'unità stilistica di un'opera, ossia la sua capacità di generare un discorso, corrisponda necessariamente alla sua compiutezza, e dunque passi attraverso l'adozione di un modello storico acquisito e formalizzato come quello, in questo caso, del genere sonata o del genere sinfonia. L'esperienza di Beethoven, di Schubert e delle loro rispettive "incompiute" dimostra l'esatto contrario. E cioè che è possibile organizzare un discorso sonoro coerente, lucido, razionale ed esauriente anche senza ricorrere ai parametri classici dell'architettura e della forma, anche senza pervenire alla perfetta compiutezza dell'opera, ma anzi lasciandola allo stadio di una parziale e precaria "finitezza". Una lezione di stile e di sostanza che nessuno, da quel momento in poi, ha potuto ignorare e che è giunta a innervare molte delle più radicali epifanie estetiche del Novecento.

Anche la seconda parte del concerto che segna l'avvio del Viaggio dell'Amicizia tra Ravenna e Erevan richiama un paradigma storiografico fondato sulla compiutezza e sulla unitarietà. La convinzione diffusa, cioè, che la musica d'arte europea tra la metà del Settecento, dopo la scomparsa di Haendel e Bach, e il primo Ottocento, con l'avvento di Schubert, Mendelssohn, Schumann, Weber e Chopin, avrebbe seguito un itinerario unico e monolitico che dal tardo barocco, passando attraverso il classicismo viennese, sarebbe approdato al protoromanticismo.



Carl Dahlhaus, il maggior musicologo del Novecento, ha messo fortemente in discussione questa persuasione, radicata da almeno un secolo negli studi musicali, sostenendo – come è noto – una tesi diametralmente opposta. Ossia che nella seconda metà del Settecento la musica colta europea intraprenda in realtà, nel proprio percorso evolutivo, due strade nettamente divergenti, spaccando l’Europa in due metà: nel Nord del continente si afferma, sin dagli ultimi decenni del secolo, il cosiddetto “stile della sensibilità”, figlio dello *Sturm und Drang* e vigilia precoce del romanticismo. In Austria, nella Germania del Sud e in parte nell’Italia settentrionale, invece, si irradia a macchia d’olio lo stile galante che porterà poi alla diffusione del classicismo viennese. Secondo questo schema delle “due Europe” la definitiva affermazione

dello “stile romantico”, con le sue luci e le sue ombre, le sue tensioni e i suoi drammi, avviene a due velocità ben diverse: a Berlino e dintorni in modo diretto e immediato, come naturale evoluzione della *sensiblerie* protoromantica di compositori come Carl Philip Emmanuel Bach o Frederich Marpurg; a Vienna, Monaco e Milano con maggiore lentezza e gradualità, passando attraverso la stagione più “temperata” dello stile classico. Tesi acuta, ingegnosa, per molti aspetti radicata nella realtà, ma che le opere in programma questa sera mettono fortemente in crisi. Le considerazioni di Dahlhaus hanno infatti come oggetto privilegiato la musica strumentale in tutte le sue declinazioni, dal quartetto al concerto fino alla sinfonia, ma lasciano sullo sfondo un “genere”, se così lo si può definire, che per sua natura sfugge a classificazioni troppo rigide e normative: la musica di ispirazione sacra e religiosa.

Le tre opere “spirituali” che seguono l’Ottava di Schubert appartengono senza alcun dubbio alla *koiné* meridionale, e cattolica, della musica europea del secondo Settecento: il “Grande Te Deum” per coro e orchestra di Franz Joseph Haydn, commissionato al compositore da Maria Teresa, moglie dell’Imperatore Francesco I, nasce a Vienna verso il declinare del secolo e viene eseguito per la prima volta a Eisenstadt nell’ottobre del 1800. Del cosiddetto “Kyrie di Monaco” per coro e orchestra di Wolfgang Amadeus Mozart (in realtà composto anch’esso, con ogni probabilità, a Vienna) non si conosce la data esatta di composizione, né quella della prima esecuzione, ma le ricerche più recenti lo collocano in un arco di tempo che va dal 1787 al 1791. La Messa in sol maggiore

per soli, coro, archi e organo di Franz Schubert infine viene composta tra il 2 e il 7 marzo del 1815 ed eseguita, con grande tempestività, l'8 marzo di quello stesso anno. Tre opere di matrice assai diversa, ma nelle quali scorre in realtà uno “stile patetico”, se non apertamente *stürmisch*, assai prossimo alla sensibilità nord europea, che avrebbe fatto spalancare gli occhi, se le avesse prese in considerazione, anche a Carl Dahlhaus.

Il Te Deum di Haydn, specchio della sua serena e a tratti ingenua devozione cattolica, si presenta in apparenza come un solido e brillante inno celebrativo esemplato sulle grandi costruzioni contrappuntistiche di Georg Friedrich Haendel. Ma al centro esatto della composizione, sulle parole “Te ergo quae sumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti” si insinua all'improvviso, dopo una pausa del tutto inattesa, un breve Adagio in do minore (tonalità bifocale rispetto al do maggiore d'impianto) di intensissimo *pathos* espressivo. In modo ancora più esplicito il Kyrie di Mozart, basato sulla tonalità cardine di re minore, la stessa del Requiem, si mostra debitore, in ragione del tono malinconico e a tratti tragico del suo incedere, dello stile della sensibilità: il tema di apertura dell'Andante maestoso, ad esempio, esposto dai violini sulle note tenute di legni e ottoni, presenta un profilo fortemente cromatico che imprime alla introduzione strumentale, prima dell'ingresso prepotente del coro, un *tragos* di aperta teatralità. Il carattere apparentemente dimesso della Messa in sol maggiore di Schubert, infine, non deve ingannare: la versione pubblicata postuma nel 1845 è destinata a un organico ridotto (soprano,

tenore, basso, coro misto, archi e organo), ma la scoperta avvenuta negli anni Ottanta del Novecento di alcune parti autografe che sembravano scomparse indica che il progetto compositivo era assai più ambizioso e che prevedeva ad esempio l'uso delle trombe e dei timpani. In ogni caso, mentre le sezioni di carattere canonicamente contrappuntistico risentono di una certa scolasticità di scrittura, è nei numeri solistici che Schubert raggiunge il culmine della sua poetica degli affetti. Nelle sezioni destinate, in particolare, alla voce del soprano (il Kyrie iniziale e i due intensissimi episodi conclusivi, il Benedictus e l'Agnus Dei) il profilo vocale assume i tratti di un *melos* tesissimo, sospeso tra *tragos* e *pathos*, assai vicino allo stile dell'opera seria mozartiana.

Guido Barbieri



Testi

Te Deum

*Te Deum laudamus,
te Dominum confitemur,
te aeternum Patrem
omnis terra veneratur.*

*Tibi omnes Angeli,
tibi coeli et universae Potestates:
tibi Cherubim et Seraphim,
incessabili voce proclamant:*

*“Sanctus, Sanctus, Sanctus,
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra
majestatis gloriae tuae”.*

*Te gloriosus Apostolorum chorus,
te Prophetarum laudabilis
numeris,
te Martyrum candidatus
laudat exercitus.*

*Te per orbem terrarum
sancta confitetur Ecclesia
Patrem immensae majestatis,
venerandum tuum verum
et unicum Filium,
sanctum quoque Paraclitum
Spiritum.*

**Ti lodiamo Dio,
ti proclamiamo Signore,
tutta la terra ti adora
eterno Padre.**

**Tutti gli Angeli,
il cielo e tutte le sue schiere,
Cherubini e Serafini,
t'esaltan con voce incessante:**

**“Santo, santo, santo,
il Signore Dio del celeste esercito.
Cielo e terra sono pieni
della maestà della tua gloria”.**

**Ti lodano il coro glorioso degli
Apostoli,
la venerabile compagnia dei
Profeti,
il luminoso esercito
dei Martiri.**

**Su tutta quanta la terra
ti proclama la santa Chiesa
Padre d'immensa maestà,
il tuo venerabile vero
e unico Figlio,
e lo Spirito Santo consolatore.**

Tu, Rex gloriae, Christe.

Tu Patris sempiternus es Filius.

*Tu, ad liberandum suscepturus
hominem,
non horruisti Virginis uterum.*

*Tu, devicto mortis aculeo,
aperuisti credentibus
regna coelorum.*

*Tu ad dexteram Dei sedes,
in gloria Patris.*

Judex crederis esse venturus.

*Te ergo, quae sumus,
tuis famulis subveni,
quos pretioso sanguine redemisti.*

*Aeterna fac cum Sanctis tuis
in gloria numerari.*

*Salvus fac populum tuum, Domine,
et benedic haereditati tuae;
et rege eos, et extolle illos
usque in aeternum.*

*Per singulos dies
benedicimus te;
et laudamus nomen tuum in
saeculum
et in saeculum saeculi.*

*Dignare, Domine, die isto
sine peccato nos custodire.*

*Miserere nostri, Domine,
miserere nostri!*

Tu, re della gloria, Cristo.

**Tu sei il sempiterno Figlio del
Padre.**

**Tu, per la salvezza dell'uomo,
non disdegnasti l'utero della
Vergine.**

**Tu, rintuzzato il pungiglione
della morte,
schiudesti ai credenti
il regno dei cieli.**

**Tu siedi alla destra di Dio,
nella gloria del Padre.**

**Crediamo che tornerai per
giudicare.**

**Dunque, ti prego,
soccorri i tuoi servi
che hai redento col prezioso
sangue.**

**Fa' che siano partecipi
dell'eterna gloria dei tuoi Santi.**

**Salva il tuo popolo, Signore,
e benedici i tuoi eredi;
governali e guidali
fino all'eternità.**

**Ogni singolo giorno
ti benediciamo;
e lodiamo il tuo nome adesso
e per tutti i secoli.**

**Dègnati, in questo giorno, Signore,
di custodirci senza peccato.**

**Pietà di noi, Signore,
pietà di noi!**

*Fiat misericordia, Domine, super
nos,
quemadmodum speravimus
in te.*

*In te speravi;
non confundar in aeternum.*

*Scenda su di noi la tua
misericordia, Signore,
al modo che noi abbiamo
sperato in te.*

*Ho sperato in te;
non sia confuso in eterno.*

*(trad. a cura di Olimpio Cescatti.
Per gentile concessione del Teatro alla Scala.)*

Kyrie

*Kyrie, eleison
Christe, eleison
Kyrie, eleison.*

*Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà.*

Messa

Kyrie

*Kyrie, eleison
Kyrie, eleison
Christe, eleison
Christe, eleison
Kyrie, eleison
Kyrie, eleison.*

*Signore, pietà
Signore, pietà
Cristo, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Signore, pietà.*

Gloria

*Gloria in excelsis Deo
et in terra pax hominibus bonae
voluntatis,
laudamus te, benedicimus te,
adoramus te, glorificamus te!
Gratias agimus tibi propter*

*Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di
buona volontà,
noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti adoriamo, ti glorifichiamo!
Ti rendiamo grazie per la tua*

*magnam gloriam tuam,
Domine Deus, Rex caelstis, Deus
Pater omnipotens,
Domine Fili unigenite, Jesu Christe!
Domine Deus, Agnus Dei, Filius
Patris,
qui tollis peccata mundi miserere
nobis.
qui tollis peccata mundi suscipe
deprecationem nostram.
Quoniam tu solus sanctus,
tu solus altissimus, tu solos
Dominus
cum Sancto Spiritu
in gloria Dei Patris.
Amen.*

*gloria immensa,
Signore Iddio, Re del cielo, Dio
Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito,
Gesù Cristo!
Signore Dio, Agnello di Dio,
Figlio del Padre,
tu che togli i peccati del
mondo, abbi pietà di noi,
tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica.
Perché tu solo il Santo,
tu solo il Signore, tu solo
l'Altissimo,
con lo Spirito Santo:
nella gloria di Dio Padre.
Amen.*

Credo

*Credo in unum Deum, Patrem
omnipotentem,
factorem caeli et terrae, visibilium
omnium et invisibilium.
In unum Dominum Iesum
Christum, Filium
Dei unigenitum, ex Patre natum
ante omnia saecula.
Deum de Deo, lumen de lumine,
Deum verum
de Deo vero, genitum, non factum,
consustantialem Patri,
per quem omnia facta sunt,
qui propter nos homines
et nostram
salutem descendit de caelis.
Et incarnatus est de*

*Credo in un solo Dio, Padre
onnipotente,
creatore del cielo e della terra, di
tutte le cose visibili e invisibili.
In un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito
Figlio di Dio, nato dal Padre
prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, luce da luce, Dio
vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di Lui tutte le cose
sono state create,
che per noi uomini e per la
nostra salvezza
discese dal cielo. E per opera*

*Spiritu sancto ex Maria virgine, et
homo factus est.
Crucifixus etiam pro nobis sub
Pontio Pilato,
passus et sepultus est. Et resurrexit
tertia die,
secundum scripturas, et ascendit in
caelum,
sedet ad dexteram Patris.
Et iterum venturus est, cum gloria
judicare vivos
et mortuos, cuius regni non erit
finis.*

*Credo in Spiritum sanctum
Dominum,
et vivificantem, qui ex Patre et Filio
procedit,
qui cum Patre et Filio simul
adoratur et
conglorificatur: qui locutus est per
Prophetas,
confiteor unum baptisma in
remissionem peccatorum
mortuorum et vitam venturi
saeculi. Amen.*

dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della
Vergine Maria e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto
Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto. Il terzo
giorno è risuscitato,
secondo le Scritture, ed è salito
al cielo,
siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi
e i morti, e il suo regno non
avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è
Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio,
con il Padre e il Figlio è adorato
e glorificato, e ha parlato per
mezzo dei Profeti,
professo un solo battesimo per
il perdono dei peccati
e aspetto la risurrezione dei
morti e la vita del mondo
che verrà. Amen.

Sanctus - Benedictus

*Sanctus, sanctus, sanctus Dominus
Deus
SabaOTH. Pleni sunt caeli et terra
gloria tua.
Osanna in excelsis.
Benedictus qui venit in
nomine Domini.
Osanna in excelsis.*

Santo, santo, santo il Signore
Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della
tua gloria.
Osanna nell'alto dei cieli.
Benedetto colui che
viene nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli.

Agnus Dei

*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
miserere nobis.*

*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
dona nobis pacem!*

Agnello di Dio, che togli i
peccati del mondo,
abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i
peccati del mondo,
donaci la pace!



gli
arti
sti



© Silvia Lelli

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà

fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l'incarico di direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio "Abbiati" della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I Vespri Siciliani*, *La Traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La Forza del Destino*, *Il Trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in Maschera*, *I Due Foscari*, *I Masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del

mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018, nel 2021 ha diretto per la sesta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna. Per questa registrazione, nell'agosto 2018 ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La "Giornata Riccardo Muti" è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Maestro all'Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto “Le vie dell’Amicizia” di Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Sarajevo (2009), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019) e Paestum (2020) con il Coro e l’Orchestra Filarmonica della Scala, l’Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i Musicians of Europe United, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l’Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d’oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d’Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell’Impero Britannico

conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Ha vinto il Praemium Imperiale 2018 per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo il 23 ottobre. Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Große Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker nel 2019 ha raggiunto i 49 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel febbraio 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, il Maestro Riccardo Muti vince la 53° edizione dei

Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nel 2011, è stato proclamato vincitore del prestigioso premio Birgit Nilsson che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno, a New York ha ricevuto l'Opera News Award, e gli è stato assegnato il Premio "Principe Asturia per le Arti 2011", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno. Ancora nel 2011, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante.

Nel luglio 2015 si è realizzato il desiderio del Maestro Muti di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti di Riccardo Muti ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La Traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021 (www.riccardomutioperacademy.com).



© Kristina Kalinina

Nina Minasyan

Soprano, armena, diplomatasi alla Scuola di Musica Čajkovskij, prosegue gli studi al Conservatorio di Stato di Erevan, dove è allieva di Nonna Melkumova. Nel 2010 è solista al Conservatorio di Erevan Opera Studio e nel 2011 debutta al Teatro Bolshoi come

Xenia nel *Boris Godunov*. Ancora al Bolshoi, nel 2013 debutta nel ruolo di Lisa ne *La sonnambula*, diretta da Enrique Mazzola per la regia di Pier Luigi Pizzi e l'anno dopo in quelli di Regina della notte nel *Flauto magico*, e di Gilda nel *Rigoletto* diretto da Evelino Pidò per la regia di Robert Carsen. In quest'ultimo ruolo tornerà di nuovo al Bolshoi nel 2015-16, dove debutta anche come Norina nel *Don Pasquale* di Donizetti, e come Zarina di Šemacha ne *Il gallo d'oro*.

È del 2014 il debutto europeo come Regina della notte alla Deutsche Oper di Berlino, ruolo che riprenderà tre anni dopo a Vienna. Tra le molte altre sue esibizioni, si rammenta quella all'Opera di Francoforte come Lisa ne *La sonnambula* diretta da Eun Sun Kim per la regia di Tina Lanik. Nelle stagioni successive spicca il ruolo di protagonista in *Lucia di Lammermoor* (Opera di

Stato Bavarese, e poi Opera di Parigi), e quello della Zarina di Šemacha (ripreso per i debutti al Teatro Real di Madrid e al Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles). Si esibisce quindi all'Opera di Colonia poi all'Opera di Stato di Amburgo nei panni di Gilda. Il ritorno all'Opera di Parigi è nel ruolo di Oscar in *Un ballo in maschera*, mentre all'Holland Festival dell'Opera Nazionale Olandese è Olympia nei *Racconti di Hoffmann*.

Ancora, tra 2018 e 2019 debutta sia alla Semperoper Dresden che all'Opera di Zurigo, di nuovo protagonista in *Lucia di Lammeroor*. E di nuovo è Regina della notte all'Opera Nazionale Olandese e all'Opera di Stato Bavarese prima di tornare al Bolshoi come Oscar in *Un ballo in maschera*. Trionfa poi al Festival di Glyndebourne nei panni della Fata in *Cendrillon*. La stagione 2019-20 la vede a Monaco di Baviera nei panni di Olympia, e a Berlino come Luisa nel *Matrimonio al convento*.

Intensa è l'attività concertistica, che l'ha vista in tour in Inghilterra e in Italia. Risale al dicembre 2012 un suo concerto alla Carnegie Hall di New York, intitolato “New Stars for a New Century” e diretto da Constantine Oberlian. Ha inoltre preso parte a numerosi concerti per il Young Artist Program, a Mosca e in tutta la Russia.

Nella stagione 2020-21 debutta all'Opera di Stato di Vienna nei panni di Gilda (*Rigoletto*), mentre altri debutti europei (Opéra National de Lyon e Festival di Aix-en-Provence) la vedono in scena nei panni della Zarina di Šemacha.



Giovanni Sebastiano Sala

Tenore, nato a Lecco nel 1992, inizia lo studio della musica a otto anni presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Como. Vincitore del Concorso per giovani cantanti lirici As.Li.Co. nel 2014, debutta nei ruoli di Don Ottavio nel *Don Giovanni* con la regia di Graham Vick e Nemorino nell’*Elisir d’amore* al Teatro Sociale di Como.

Nel 2015 è vincitore del Concorso Internazionale dell’Accademia di Alto Perfezionamento del Teatro alla Scala con cui debutta il ruolo di Tamino nel *Flauto magico*, Hervey in *Anna Bolena* di Donizetti e Ferrando in *Così fan tutte* al Teatro Carlo Felice di Genova. È Fenton nel *Falstaff* verdiano al Teatro Comunale di Ferrara e a Ravenna Festival diretto da Riccardo Muti.

Altri importanti ingaggi in passato sono quelli per la *Missa Defunctorum* di Paisiello diretta sempre da Muti al Maggio Musicale Fiorentino e al Duomo di Pavia in collaborazione con il Teatro alla Scala, la *Missa Solemnis* di Beethoven al Verdi di Trieste diretta Gianluigi Gelmetti

e l'Oratorio di Natale di Bach per l'inaugurazione del Teatro di Camogli diretto da Fabio Luisi.

Per il Festival Verdi di Parma nel 2017 ha debuttato il ruolo di Raffaele nello *Stiffelio* con la regia di Graham Vick e nel 2018 Macduff nel *Macbeth* con la regia di Daniele Abbado.

Nello stesso anno è Beppe in *Pagliacci* di Leoncavallo a Ravenna Festival ed è vincitore del prestigioso concorso “The Queen Sonja International Music Competition” di Oslo. E inoltre, è Ferrando nel *Così fan tutte* al Teatro Verdi di Trieste, Tamino nel *Flauto Magico* per il Macerata Opera Festival con la regia di Vick, ruolo che riprenderà al Teatro Bellini di Catania con la regia firmata da Pier Luigi Pizzi e la direzione di Gelmetti.

Nel 2019 è Don Ottavio nel *Don Giovanni* a Palma de Mallorca, Arbace nell'*Idomeneo* al Teatro Massimo di Palermo, Rinuccio in *Gianni Schicchi* per la Fondazione Arena di Verona, Macduff in *Macbeth* per il Macerata Opera Festival, con la regia di Emma Dante, e Prunier ne *La rondine* di Puccini alla Daegu Opera House in tournée con la Deutsche Oper Berlin.

Nel 2020 è di nuovo Fenton al Massimo di Palermo con Daniel Oren, e Don Ottavio al Macerata Opera Festival con la regia di Livermore, eppoi è Gomatz in *Zaide* di Mozart per il Circuito Lirico Lombardo. L'anno dopo veste di nuovo i panni di Ferrando nel *Così fan tutte* diretto da Muti al Regio di Torino.



© Wolfgang Runkel

Gurgen Baveyan

Baritono, armeno, si è diplomato presso il Conservatorio di Stato Armeno e la Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte, dove ha studiato con Hedwig Fassbender.

Nella scorsa stagione si è esibito come protagonista nel *Barbiere di Siviglia* con la regia di Kirill Serebrennikov al Teatro di Basilea, ruolo già interpretato al Gran Teatro Nacional di Lima, al Teatro delle Muse di Ancona e al Verdi di Sassari. Di recente, ha vestito i panni di Don Alvaro nel *Viaggio a Reims*, in scena al Gran Teatre del Liceu di Barcellona e al Festival Rossini di Pesaro, e quelli di Schaunard in *Bohème* al Stadttheater di Klagenfurt. È stato inoltre Michelotto Cibo nell'opera di Schreker *Die Gezeichneten* in forma di concerto al Concertgebouw di Amsterdam con la Filarmonica della Radio Olandese. Ha anche cantato al Festival delle Notti Bianche con il Teatro Mariinskij di San Pietroburgo.

Come membro del prestigioso Opera Studio, e poi come artista ospite dell'Opera di Francoforte, Gurgen ha in repertorio molti ruoli tra cui il Conte ne *Le nozze*

di Figaro, Marullo in *Rigoletto*, Cekunov e il Piccolo prigioniero in *Da una casa di morti*, il Maggiordono nel *Capriccio* di Strauss. Tra il 2008 e il 2013 è stato membro dell'ensemble del Teatro Nazionale Armeno, e artista ospite della Filarmonica Armena e dello Erevan Opera Studio, per cui ha cantato in *Pagliacci* (Silvio), *Turandot* (Ping), *Bohème* (Schaunard), *Carmen* (Moralès), *L'elisir d'amore* (Belcore) e *Lucia di Lammermoor* (Enrico).

Nel 2018, secondo la rivista «OpernWelt», è stato il “cantante più richiesto dell’anno”; quanto ai riconoscimenti ottenuti, si ricordano il premio Giovane Cantante dell’Anno assegnatogli dal Presidente della Repubblica Armena nel 2010, e il secondo premio al Concorso “Pavel Lisitsian” di Mosca nel 2013.



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti

sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del

Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russell Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e

Nicola Paszkowski per *Otello*; e di nuovo, nel 2019, con capolavori quali *Carmen*, *Aida* e *Norma*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia "Mozart-Da Ponte". Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, negli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata*, *Aida*, *Macbeth*, *Le nozze di Figaro*, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

A Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché, dal 2010, nel progetto "Le vie dell'amicizia" che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran, Kiev e, nel 2019, ad Atene, sempre diretta da Riccardo Muti.

Nel 2020 la Cherubini è stata al centro del progetto di Ravenna Festival per il ritorno alla musica dal vivo in Italia dopo il lockdown imposto dalla pandemia da Covid-19; il concerto inaugurale diretto da Muti alla Rocca Brancaleone in presenza di pubblico è stata anche la prima trasmissione in diretta streaming per l'Orchestra. A seguito della nuova sospensione degli eventi con spettatori, la Cherubini e Muti sono stati

impegnati in concerti in streaming: due appuntamenti a novembre al Teatro Alighieri – diffusi anche attraverso la partnership con i siti web di «El País», «Rossiyskaya Gazeta» e lo Spring Festival di Tokyo – e, a marzo 2021, in una tournée in streaming che ha toccato Bergamo (Teatro Donizetti), Napoli (Teatro Mercadante) e Palermo (Teatro Massimo).

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico Carla Delfrate

management orchestra Antonio De Rosa

segretario generale Marcello Natali

coordinatore delle attività orchestrali Leandro Nannini

violini primi

Valentina Benfenati**
Mattia Osini
Alessia Arnetta
Sofia Cipriani
Emanuela Colagrossi
Daniele Fanfoni
Francesco Ferrati
Beatrice Petrozziello
Giulia Zoppelli
Debora Fuoco
Tommaso Santini
Roberto Ficili

violini secondi

Alice Bianca Sodi*
Elena Nunziante
Federica Castiglioni
Elisa Scanziani
Elisa Mori
Irene Barbieri
Valeria Francia
Diana Cecilia Perez Tedesco
Elisa Catto
Gabriella Marchese

viole

Francesco Zecchi*
Davide Mosca
Sergio Lambroni
Francesco Paolo Morello
Diego Romani
Novella Bianchi
Alessandra Di Pasquale
Tommaso Morano

violoncelli

Ilario Fantone*
Alessandro Brutti
Matilde Michelozzi
Valentina Cangero
Caterina Ferraris
Lucia Sacerdoni

contrabbassi

Giacomo Vacatello*
Francesco Sanarico
Leonardo Cafasso
Giuseppe Albano
Claudio Cavallin

flauti

Chiara Picchi*
Isabella Casu

oboi

Linda Sarcuni*
Anna Leonardi

clarinetti

Fabrizio Fadda*
Luca Mignogni

corni

Gianpaolo Del Grosso*
Federico Fantozzi
Giovanni Mainenti
Xavier Soriano Cambra

trombe
Pietro Sciutto*
Matteo Novello
Francesco Ulivi

percussioni
Alessandro Beco
Iacopo Melone
Federico Moscano

tromboni
Antonio Sabetta*
Andrea Andreoli
Cosimo Iacoviello

timpani
Simone Di Tullio*

** spalla
* prima parte

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.
www.orchestracherubini.it

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi.



Coro Cameristico Statale Armeno (CCSA)

Fondato nel 2000 con il sostegno della Fondazione Vatche e Tamar Manoukian, alla sua guida, come Direttore artistico e Direttore principale, è subito nominato Robert Mkrtchyan, già vincitore della medaglia Movses Khorenatsi e insignito del prestigioso titolo di Artista Onorario dell'Armenia. La missione principale del Coro, costituito da 32 cantanti professionisti, è di dare vita ai capolavori corali dei compositori armeni, condividerli con il pubblico di tutto il mondo. Impeccabili sono le esecuzioni della musica di Komitas (1869-1935), padre della musica classica armena,

nonché quelle di compositori armeni contemporanei: negli anni ha infatti eseguito in prima mondiale lavori di Tigran Mansurian, David Halajian, Edward Hayrapetian e di molti altri. Il suo repertorio comprende tra gli altri anche Bach, Brahms, Fauré, Gabrielli, Schnittke, Schubert, Vasks.

Nelle sue molte tournée, il Coro ha toccato Argentina, Stati Uniti, Canada, Georgia, Grecia, Libano e Regno Unito. Risalgono al 2006 la partecipazione al Festival internazionale di Musica Moderna al Teatro Donizetti di Bergamo, e i concerti tenuti nella Sala Bianca e nel Palazzo di Caterina a San Pietroburgo per l'Anno della Cultura Armena in Russia; al 2017 la performance nella Sala concerti del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

In occasione del 140° anniversario della nascita di Komitas, il Coro ha inciso due cd presso il monastero di Saghmosavank, con una selezione di suoi brani, sia sacri che profani. Allo stesso periodo risalgono concerti a Parigi, Berlino, Ginevra e Zurigo – le video registrazioni dei concerti tenuti in Francia e Svizzera sono state montate in un documentario poi trasmesso da diverse televisioni pubbliche armene e canali satellitari.

Il cd *Ars Poetica*, pubblicato da ECM Records nel 2006, propone il Concerto per coro che Tigran Mansurian ha composto su dieci poesie di Yeghishe Charents: valutato cinque stelle dal World Music Council, è incluso nel catalogo Gramophone, che raccoglie i più importanti cd classici pubblicati a partire dal 1923 – traguardo questo significativo per il Coro.

Nel 2009, il CCSA ha eseguito il Concerto per coro di Alfred Schnittke, ripreso nel documentario *Alla ricerca*

di Naregatsi di Hovik Hakhverdyan, che, dedicato a San Gregorio di Narek e al suo *Libro delle Lamentazioni*, propone conversazioni e discussioni tra intellettuali intervallate a brani eseguiti dal Coro, e frammenti di *Lamentazioni* affidate alla voce dell'attore Sos Sargsyan.

Oltre ai frequenti concerti e tournée, il Coro prende parte a progetti di beneficenza di varie istituzioni educative nelle aree rurali dell'Armenia, con l'intento di estendere la cultura corale a un pubblico nazionale sempre più ampio.

| | |
|---|---|
| <i>Arabyan Armen</i> <i>direttore generale</i> | <i>tenori</i> |
| <i>Mlkeyan Robert</i> <i>direttore artistico e direttore principale</i> | <i>Gharibyan Vrezh</i> |
| <i>soprani</i> | <i>Broutian Artur</i> |
| <i>Hovhannisyan Anahit</i> | <i>Baghdasaryan Razmik</i> |
| <i>Hovsepyan Era</i> | <i>Simonyan Vigen</i> |
| <i>Sayadyan Sofya</i> | <i>Begoyan Vahe</i> |
| <i>Mkrtychyan Marine</i> | <i>Tovmasyan Mikhail</i> |
| <i>Aloyan Nvard</i> | <i>Khachatryan Harutyun</i> |
| <i>Saghatelyan Marine</i> | <i>bassi/baritoni</i> |
| <i>Atanasyan Nune</i> | <i>Mkrtychyan Mavrik</i> |
| <i>contratti</i> | <i>Ghazaryan Hakob</i> |
| <i>Abrahamyan Susanna</i> | <i>Grigoryan Hovhannes</i> |
| <i>Vardanyan Lusya</i> | <i>Tovmasyan Armen</i> |
| <i>Galstyan Susanna</i> | <i>Martirosyan Gagik</i> |
| <i>Abrahamyan Lianna</i> | <i>Avetisyan Aram</i> |
| <i>Tadevosyan Ashkhen</i> | <i>Zargaryan Arno</i> |
| <i>Mlkeyan Gayane</i> | <i>Grigoryan Armen</i> |
| <i>Hovhannisyan Naira</i> | <i>Nazaryan Norayr</i> <i>direttore organizzativo</i> |
| <i>Ordukhanyan Lusine</i> | |



© Hakob Berberyan

Robert Mkkeyan

Artista Onorato dell'Armenia, premiato con la medaglia Movses Khorenatsi e con la Medaglia di secondo grado dell'Armenia per i servizi forniti alla Patria, nasce a Erevan nel 1961. Intraprende lo studio del violino nella Scuola di Musica "Edvard Mirzoyan", studia poi direzione corale e sinfonica a San Pietroburgo, proseguendo con Emin Khachatryan, di cui diventa assistente tirocinante.

Nel periodo 1984-86 è Direttore del coro degli studenti del Dipartimento di composizione e teoria musicale del Conservatorio Statale "Komitas". Tra il 1988 e il 1992 dirige il coro giovanile del Conservatorio, che con lui ottiene il Grand Prix in un Concorso nazionale.

Dal 1992 al 2000 è contemporaneamente Direttore artistico e Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Statale di Gyumri e del Coro da Camera di Gyumri.

Dal 1995 dirige anche l'ensemble vocale Hay Folk, con successo in Armenia e all'estero.

All'Expo 2000 di Hannover è Direttore artistico del programma musicale degli Armenian Days, per cui ottiene il Primo premio. Dal quello stesso anno è Direttore artistico e principale del Coro Cameristico Armeno che, sotto la sua guida, pubblica nel 2006 il cd *Ars Poetica* per ECM Records e viene inserito nel catalogo musicale Gramophone.

Con il Coro si esibisce in tournée in tutta Europa e oltre oceano.

Nel 2015, per il 100° anniversario del genocidio armeno, Mlkeyan dirige l'Orchestra nazionale locale e il Coro del Messico nel Requiem e nel Concerto per viola di Mansurian (solista Kim Kashkashyan), dirige inoltre concerti con l'Orchestra e il Coro di voci bianche di Berna, in Svizzera poi in Libano, Argentina e Grecia.

Ha diretto concerti in prestigiosi luoghi, tra cui la Cattedrale Saint Louis e la Salle Gaveau a Parigi; la Sala Bianca, la Cattedrale di Smolny e la Sala Glazunov a San Pietroburgo; la Sala Schwietzer nel Palazzo della Musica e dei Congressi dell'Unione Europea a Strasburgo; il Teatro Donizetti di Bergamo, la Frauenkirche di Dresda, il Teatro Colón di Buenos Aires, la Megaron Concert Hall di Atene.

Robert Mlkeyan ha firmato molti arrangiamenti corali di canti popolari, e musica per spettacoli teatrali.



Davide Cavalli

Ha intrapreso gli studi di pianoforte con Alfredo Speranza, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma, per poi perfezionarsi con Roberto Cappello, Aquiles Delle Vigne, Edith Fischer, Pier Narciso

Masi e Robert Szidon.

Si è esibito come solista e in formazioni da camera presso prestigiosi enti e istituzioni musicali quali la Odessa Philharmonic Society, la Fondazione Hindemith di Blonay, il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, il Conservatorio di Ginevra, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro Regio di Parma, il Ravenna Festival, il Teatro dell’Opera di Tel Aviv, il Conservatorio di Città Reale, lo Schubert Club di Saint Paul e la University of Minnesota. Ha inoltre tenuto concerti presso l’Église de Saanen e l’Auditorium di Gstaadt, la Salle des Arts di Parigi, l’Auditorium Joaquín Turina e la Sala di Siviglia, il Teatro Regio e l’Auditorium Paganini di Parma. Nell’ambito dell’Internationales Kammermusik Festival Austria, ha registrato per la radio e televisione austriaca (ORF) presso la Stift Altenburg Bibliothek, insieme

a Davide Muccioli, le *Suites* per duo pianistico di Sergej Rachmaninov. È risultato vincitore assoluto dei concorsi internazionali Seiler Piano Competition di Creta, “Frédéric Chopin” di Roma e “Camillo Togni” di Brescia. Ha inoltre ottenuto il Primo premio assoluto in numerosi concorsi pianistici nazionali.

Svolge un'intensa attività nel teatro musicale collaborando, tra gli altri, con il Festival di Salisburgo, Ravenna Festival, Teatro dell'Opera di Roma. Dal 2015, è pianista della Riccardo Muti Italian Opera Academy. Nel 2017 è stato maestro di sala per l'allestimento di *Aida* al Festival di Salisburgo, diretta da Riccardo Muti. In occasione del decimo anniversario della morte di Renata Tebaldi, ha eseguito la *Petite Messe Solennelle* di Gioachino Rossini nella Basilica di San Marino. Nel 2019, insieme a Francesco Meli, si è esibito a Palazzo Madama nel ciclo Senato & Cultura in occasione del premio alla carriera consegnato dal Presidente del Senato a Franco Zeffirelli. Insieme al baritono Luca Micheletti, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha eseguito a Ravenna *Il Conte Ugolino* di Gaetano Donizetti, per l'apertura delle celebrazioni per i 700 anni della morte di Dante Alighieri.

Scopri tutti i DVD, CD, LP e LIBRI su RMMUSIC

RICCARDO MUTI PROVE D'ORCHESTRA

con sottotitoli in inglese, francese e tedesco

**Premiato come Miglior Programma TV per Didattica,
Intrattenimento e Cultura (MOIGE)**

"[...] illuminante, intrigante, divertente, appassionante, rigoroso e fantasioso "reportage" su come Riccardo Muti lavora con gli strumentisti per raggiungere il risultato ottimale dell'espressione musicale nel senso più alto e lato del termine. A ben vedere il corposo elenco di aggettivi calza perfettamente anche il direttore: non può essere un caso che chiunque lavori con lui puntualmente riporti di come si spalanchi un insospettabile mondo semantico dietro ogni nota, respiro, accento, pausa o frase [...]" - *Amadeus Magazine*

Berlioz, Verdi, Schubert, Cimarosa, Paisiello, Mozart, Dvořák



with subtitles: EN, FR, DE

Box 8 DVD con Libretto Fotografico

DISPONIBILE SU RICCARDOMUTIMUSIC.COM



luo
ghi
del
festi
val



Pavaglione di Lugo

L'identità architettonica e urbanistica di Lugo risale al secolo XVIII, un periodo caratterizzato, per la città, da una grande vivacità culturale e da una forte espansione economica. Un raro esempio di architettura civile settecentesca, che anticipa quasi soluzioni urbanistiche moderne, è il Pavaglione, costruito a partire dal 1771 e completato nel 1784 da Giuseppe Campana. Si tratta di un imponente quadriportico, che sorge nel sito di un più antico loggiato tardo-cinquecentesco, per le esigenze del mercato dei bozzoli del baco da seta (*papilio* in latino, da cui il nome del complesso), allora fiorentissimo.

Sottoposto a un accurato restauro nel 1984, il Pavaglione è un quadrilatero irregolare i cui lati più lunghi

misurano rispettivamente 131 e 133 metri, contro gli 82 di quelli corti. Frutto dell'impegno civico del secondo Settecento, il Pavaglione è tuttora sede delle attività commerciali più significative per la città. Oltre alle caratteristiche botteghe che si aprono all'interno della struttura, sotto i portici, oggi come duecento anni fa, la costruzione ospita il Mercato settimanale e la Fiera, oltre a svariate rassegne a carattere economico. D'estate è anche sede di spettacoli musicali: il binomio musica-mercato vanta infatti una tradizione antichissima, che si richiama ai tempi in cui il mercato era occasione di incontro e pertanto anche di intrattenimento da parte di giullari e compagnie di attori che vi giungevano attratti dalla ricchezza e dalla floridità dei commerci. Numerosi documenti attestano diversi eventi teatrali che si tennero in concomitanza con la Fiera fin dal XVI secolo. Si sa, per esempio, che una compagnia di commedianti era a Lugo nel 1586, e che nel 1594 venne rappresentato *Il Filleno*, favola boschereccia di Illuminato Perazzoli, nell'antico loggiato che sorgeva sul sito del Pavaglione, mentre nel 1641 venne eseguito il *Pastor Fido* del Guarini sempre negli stessi spazi aperti. Benedetto Marcello, nel *Teatro alla moda* (1720), faceva dire alla madre di una cantante che la figlia si era esibita a Lugo “dov’as’fa qui gran uperun” (espressione che più o meno significa: dove si fanno quelle grandi opere).



| | |
|---|--|
| Francesca e Silvana Bedei, <i>Ravenna</i> | <i>Presidente</i> Eraldo Scarano |
| Chiara e Francesco Bevilacqua, <i>Ravenna</i> | |
| Mario e Giorgia Boccaccini, <i>Ravenna</i> | |
| Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, <i>Milano</i> | <i>Presidente onorario</i> Gian Giacomo Faverio |
| Paolo e Maria Livia Brusi, <i>Ravenna</i> | |
| Glauco e Filippo Cavassini, <i>Ravenna</i> | |
| Roberto e Augusta Cimatti, <i>Ravenna</i> | <i>Vice Presidenti</i> |
| Marisa Dalla Valle, <i>Milano</i> | Leonardo Spadoni |
| Maria Pia e Teresa d'Albertis, <i>Ravenna</i> | Maria Luisa Vaccari |
| Ada Bracchi Elmi, <i>Bologna</i> | |
| Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, <i>Ravenna</i> | <i>Consiglieri</i> |
| Gioia Falck Marchi, <i>Firenze</i> | Andrea Accardi |
| Gian Giacomo e Liliana Faverio, <i>Milano</i> | Paolo Fignagnani |
| Paolo e Franca Fignagnani, <i>Bologna</i> | Chiara Francesconi |
| Giovanni Frezzotti, <i>Jesi</i> | Adriano Maestri |
| Eleonora Gardini, <i>Ravenna</i> | Maria Cristina Mazzavillani Muti |
| Sofia Gardini, <i>Ravenna</i> | Irene Minardi |
| Stefano e Silvana Golinelli, <i>Bologna</i> | Giuseppe Poggiali |
| Lina e Adriano Maestri, <i>Ravenna</i> | Thomas Tretter |
| Irene Minardi, <i>Bagnacavallo</i> | |
| Silvia Malagola e Paola Montanari, <i>Milano</i> | <i>Segretario</i> |
| Francesco e Maria Teresa Mattiello, <i>Ravenna</i> | Giuseppe Rosa |
| Peppino e Giovanna Naponiello, <i>Milano</i> | |
| Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, <i>Ravenna</i> | |
| Gianna Pasini, <i>Ravenna</i> | |
| Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, <i>Ravenna</i> | |
| Giuseppe e Paola Poggiali, <i>Ravenna</i> | Giovani e studenti |
| Carlo e Silvana Poverini, <i>Ravenna</i> | Carlotta Agostini, <i>Ravenna</i> |
| Paolo e Aldo Rametta, <i>Ravenna</i> | Federico Agostini, <i>Ravenna</i> |
| Marcella Reale e Guido Ascanelli, <i>Ravenna</i> | Domenico Bevilacqua, <i>Ravenna</i> |
| Stelio e Grazia Ronchi, <i>Ravenna</i> | Alessandro Scarano, <i>Ravenna</i> |
| Stefano e Luisa Rosetti, <i>Milano</i> | |
| Eraldo e Clelia Scarano, <i>Ravenna</i> | Aziende sostenitrici |
| Leonardo Spadoni, <i>Ravenna</i> | Alma Petroli, <i>Ravenna</i> |
| Gabriele e Luisella Spizuoco, <i>Ravenna</i> | LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese |
| Padilino e Nadia Spizuoco, <i>Ravenna</i> | DECO Industrie, <i>Bagnacavallo</i> |
| Paolo Strocchi, <i>Ravenna</i> | Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, <i>Ravenna</i> |
| Thomas e Inge Tretter, <i>Monaco di Baviera</i> | Kremslehner Alberghi e Ristoranti, <i>Vienna</i> |
| Ferdinando e Delia Turicchia, <i>Ravenna</i> | Rosetti Marino, <i>Ravenna</i> |
| Maria Luisa Vaccari, <i>Ferrara</i> | Terme di Punta Marina, <i>Ravenna</i> |
| Luca e Riccardo Vitiello, <i>Ravenna</i> | Tozzi Green, <i>Ravenna</i> |
| Livia Zaccagnini, <i>Bologna</i> | |



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Livia Zaccagnini
Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi



in collaborazione con



sostenitori



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate



www.ravennafestival.org



italiafestival



Ravenna Festival
Tel. 0544 249211
info@ravennafestival.org

Biglietteria
Tel. 0544 249244
tickets@ravennafestival.org